



Leyla Ferman: la priorità è reintegrare migliaia di madri schiavizzate dagli aguzzini del Daesh per colpire al cuore la minoranza religiosa

L'attivista yazida. «Ci hanno prese per uccidere il nostro popolo»

Livorno. Anche una città sulla montagna può diventare un porto. Mardin, città turca antica di confine, con la Siria e l'Iraq davanti e le loro popolazioni in fuga, insieme ad altra gente sulla rotta della speranza e della disperazione. A Mardin si sale per ripartire, guadagnare percorso verso l'Europa, raggiungere il mare per approdare a terre di pace. Leyla Ferman, 33 anni, è rappresentante della Federazione delle associazioni yazide. Il suo impegno è rivolto in particolare ai rifugiati che si trovano lungo il confine turco con la Siria e l'Iraq. **Per quale motivo ha scelto di ritornare in Turchia?** Sono cresciuta in Germania, ma questo non significa

certo perdere i legami con la propria terra di origine. Sia io che la mia famiglia non avevamo la possibilità di rientrare in Turchia, ma avevo sempre un grande desiderio di farlo, avendo mantenuto uno stretto legame con quella terra. Terminato il dottorato di ricerca ho cercato un modo per essere utile. **Qual è la condizione del popolo yazida?** Il problema oggi si identifica con la questione di Sinjar, a causa dei molti genocidi, avvenuti anche in passato. Il popolo yazida è comunque sopravvissuto, nell'area di Sinjar ne vivono circa 100.000 su un totale di 400mila. Se non troviamo una solu-

zione per il Sinjar, non ci sarà futuro per gli yazidi. **Abbiamo visto la tragedia nel volto delle donne.** Ci sono 1500 donne, anche con bambini, che sono state catturate dal Daesh e sono riuscite a scappare, oppure sono state trasportate e abbandonate dagli uomini che le avevano comprate e torturate. Ancora oggi 3.000 donne e bambini sono in mano loro. Conoscono il ruolo della donna all'interno della famiglia. Violentarle significa stuprare l'intera società. Perciò è necessario trovare una soluzione per reintegrarle.

Michele Brancale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa dell'8 marzo

In Vaticano le esperienze di chi ha saputo farsi carico del prossimo Katarina: nei Balcani ho scoperto cosa significa amare il mio nemico Mary Doris: senz'altro e madri a New York, c'è un'intima bellezza anche nel Bronx della Grande mela Judy: a Nairobi l'istruzione è la chiave del successo



I partecipanti all'evento "Voci di fede" organizzato ieri in Vaticano

Donne, voci di speranza

Pace, educazione, accoglienza. «Quella forza dentro di noi»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Donne nel cuore del Vaticano, donne di tutti i continenti con i loro abiti colorati e un diverso colore di pelle, unite dall'essere ragazze speciali. Speciali perché hanno cambiato la propria vita, ribellandosi ad un matrimonio combinato in tenera età o a rimanere analfabete; speciali perché pur avendo il buio negli occhi si sono impegnate perché un difetto fisico non fosse nei Paesi poveri sinonimo di emarginazione; speciali perché la loro fede e il amore per la vita sono diventati il motore per fare grandi cose. E così sono la dimostrazione in carne ed ossa che «la misericordia richiede coraggio». Questo infatti è il motto scelto quest'anno per *Voci di fede*, l'evento organizzato in occasione dell'8 marzo alla Casina Pio IV nel cuore della Città Leonina da *Fidel Goetz Foundation* in collaborazione con il Servizio dei gesuiti per i rifugiati (Jrs). Un lavoro controcorrente, per la pace in un Paese in guerra, per l'istruzione in una terra in cui molte ragazze abbandonano la scuola. Come quello di Katarina Kruhonia che in Croazia non si è rassegnata alla divisione tra serbi e croati. «Ho creduto nella costruzione della pace durante la guerra a partire dalle donne - racconta - e alla volontà di amare il mio nemico nel modo in cui Gesù avrebbe fatto». Così ha minato la violenza per costruire la fiducia, come ha fatto suor Mary Doris, dominicana che nel Bronx a New York ha costruito Casa Siena dove dal 1990 hanno trovato rifugio 2500 madri senz'altro. Dal 2013, poi, «si è aggiunto il programma in cui le madri, pur tra molti problemi, si dedicano a riconoscere l'intima bellezza della maternità», componendo anche ninnenanne di speranza «persino per i bambini non nati». Un impegno generoso e caparbio anche più lontane, in quell'Africa e Asia in cui le donne spesso sono "tesori" da vendere a uomini più grandi e, dunque, inutili da istruire. In Kenya Judy Onyago a 14 anni ha preferito fuggire di casa per non sposarsi e smettere di studiare. Prima a Nairobi è diventata domestica - «voglio solo una buona vita» si ripeteva, sicura di «non voler vivere le sofferenze di mia madre e delle mie sorelle» - poi, grazie alle occasioni di studio che i missionari comboniani le hanno offerto, è riuscita a laurearsi e ora frequenta un master in economia aziendale. «L'istruzione è l'unica chiave per il successo e per cambiare la tua vita», è il mes-

A Roma le testimonianze del genio femminile, che si esprime a tutte le latitudini conciliando genio, creatività e servizio a favore del prossimo «È il momento del coraggio, dobbiamo rompere le barriere tradizionali e dare a tutti una possibilità»

saggio che lancia alle donne di tutto il mondo. Un urlo che arriva nell'estremo Oriente, in cui tante persone lavorano per mettere la parola fine alle spose bambine e all'emarginazione dei disabili. «La chiave è l'educazione», ripete perciò don George Menampampil, coordinatore delle scuole di Don Bosco in India, ricordando che ogni donna istruita viene salvata dalla povertà, dai soprusi e dai matrimoni in cui si diventa nonne a 30 anni. Così i loro programmi di istruzione «permettono di far salire il primo gradino nella scala sociale, per aggirarsi e andare in alto». Stesso lavoro arduo che Sabrina Tenderbek (cieca) e Paul Kronenberg, cofondatori di Kanthari, svolgono in Kerala nella loro scuola di imprenditoria sociale. Qui si insegna che «i dolori possono essere trasformati in forza e la misericordia, intesa come riconciliazione, in gratitudine». La forza è dentro di sé, «nel coraggio di rompere le barriere tradizionali - dice in chiusura Fidel Gotz, presidente dell'omonima fondazione - e nel dare una possibilità a chi vive ai margini nella società». Non smettere di bussare alle porte dunque, questo il desiderio delle donne presenti. Anche alle porte della Chiesa in cui sperano, come hanno detto durante l'incontro, di avere proprio per le loro peculiarità sempre più un ruolo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La volontaria filippina «Io, lavoratrice bambina ora combatto la tratta»

GIULIA MAZZA
ROMA

Lavoratrice bambina, prigioniera politica sotto la dittatura di Marcos, attivista per i diritti umani. Sono le tre vite di Cecilia Flores-Oebanda, che nel 1991 ha fondato il *Visayan Forum Foundation* per combattere la tratta di esseri umani nelle Filippine. Una missione nata nei quattro anni passati con il marito in una latrina convertita in cella, durante i quali ha messo al mondo due dei suoi tre figli. «Ero incinta di otto mesi quando mi hanno preso. Hanno tentato di stuprarmi, ma forse ero troppo combattiva per il loro gusto». Lei era in Vaticano per dare la sua testimonianza a *Voci di Fede*. **Qual è la vostra missione?** Anzitutto svolgiamo un'opera preventiva con cui cerchiamo di intercettare le vittime della tratta prima che lascino il Paese. Monitoriamo aeroporti e vie "clandestine" che portano i nostri concittadini in Malaysia prima che giungano in Libano o in Siria. Abbiamo poi alcune case d'accoglienza per le ragazze strappate dalla prostituzione. Qui offriamo servizi di *counseling*, ma soprattutto protezione nel caso a chi vuole denunciare i loro trafficanti. Portiamo anche avanti un programma di sensibilizzazione tra i più giovani, all'interno delle comunità e delle scuole, in collaborazione con altri gruppi religiosi.

Cecilia F. Oebanda fondatrice del Visayan Forum: dobbiamo garantire protezione immediata a chi denuncia i trafficanti

perdonare non è semplice: come posso dimenticare chi ha ucciso i miei amici o chi spezza le vite delle mie ragazze? La bambina più piccola che abbia mai salvato aveva un anno. Ogni giorno combatto contro odio e rabbia che provo nei confronti di queste persone. Tuttavia arrabbiarsi, odiare è molto facile. Le persone mi dicono sempre "sei una guerriera!", ma credo che il vero coraggio arrivi quando capisci di poter provare misericordia perché Dio per primo è stato misericordioso con te.

Come vede il ruolo delle donne nella società di oggi?

La lotta contro la tratta di solito è percepita come un lavoro maschile, invece credo che la presenza femminile debba essere maggiore, perché più efficace. Come donna devi affrontare più complicazioni, soprattutto se sei madre, moglie e lavoratrice. Abbiamo una forza interiore diversa, la chiamo resilienza: non rinunciare facilmente. Sappiamo come rialzarsi e ricominciare.

Però la strada verso la parità non è ancora compiuta...

Le donne sono ancora emarginate. Eppure non siamo in competizione con gli uomini, ma in cammino insieme lungo lo stesso sentiero. La società filippina è molto maschilista, nelle province le donne non hanno voce: chi ha subito abusi è messa in cattiva luce, anziché essere vista come una vittima. Per questo apprezzo iniziative come *Voci di Fede*. Ho combattuto tutta la vita e continuerò a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: no a egoismi e indifferenza

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

«Soltanto la piena partecipazione delle donne, con pari opportunità effettive, avvicina l'ideale di uguaglianza. Ma oggi possiamo dire anche di più: soltanto l'affermazione e il rispetto della dignità delle donne rendono possibile una società autenticamente democratica». È partito dagli albori della Repubblica per arrivare ai giorni nostri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento al Quirinale per la celebrazione della festa delle donne. Nel quale non ha mancato di sottolineare come la violenza sulle donne «va contrastata con tutte le energie» e con «severità» senza mai cedere «all'egoismo dell'indifferenza».

La cerimonia quest'anno è stata dedicata al tema "Donne per la Repubblica: 70 anni dal voto alle donne". Tra le numerose donne presenti sono intervenuti i ministri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, e delle Riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi. Testimonianze sono state portate da Marisa Cinciari Rodano, Maria Romana De Gasperi, Elena Marinucci, Lidia Menapace, Beatrice Ranganò Machiavelli e Samar Fatany. Nel corso dell'incontro, in diretta Rai, sono stati trasmessi anche due filmati, uno dei quali ha illustrato alcune significative esperienze di un gruppo di donne sindaco impegnate in piccoli Comuni. Nel suo discorso Mattarella ha insistito sul «contributo determinante» delle donne alla vita della Repubblica, a partire dal contributo, sin dalla Costituzione, per le libertà, l'uguaglianza e il pieno sviluppo della perso-



Mattarella alla cerimonia di ieri

L'elogio del presidente: da voi contributo determinante, contrastare la violenza con tutte le energie

na. La donna, ha proseguito il presidente, sono «il cuore, il volto, la struttura portante dell'Italia». È l'8 marzo «una giornata di impegno prima ancora che di festa». Questo impegno il Capo dello Stato lo ha declinato particolarmente in tre ambiti: educazione, lavoro e calo demografico. Sul primo versante, ha sottolineato i miglioramenti ottenuti in questi decenni. Un risultato da «consolidare e rafforzare», offrendo «maggiore opportunità alle giovani di tutti gli strati sociali». Nel lavoro, invece, lo scarto tra donne e uomini è ancora di 20 punti percentuali. E in questo ambito la donna è ancora spesso

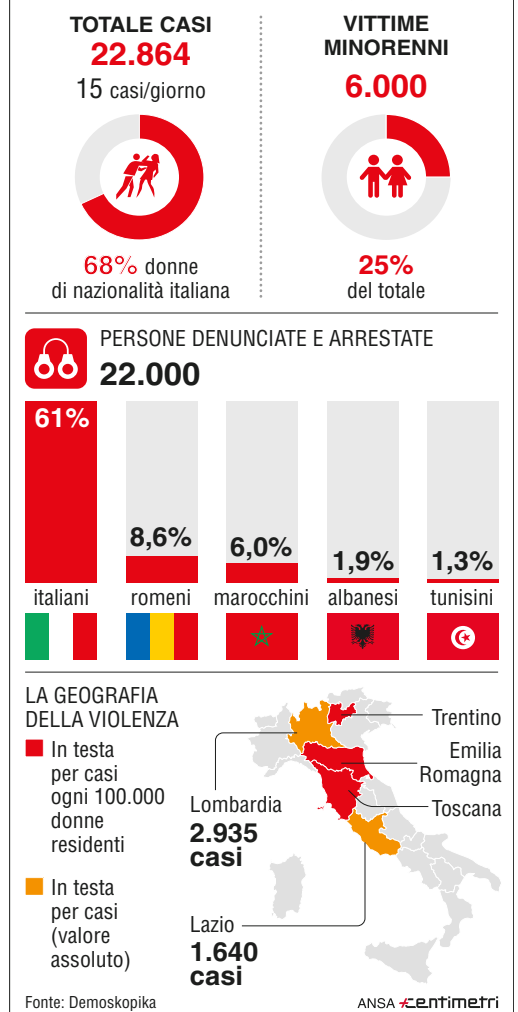
discriminata dal punto di vista salariale, «vittima di molestie fisiche o viene costretta in spazi di sofferenza». Dalla crisi, però, non si può uscire senza un aumento dell'occupazione femminile. Che - contrariamente a quanto si pensa - non è inconciliabile con la maternità, sottolinea Mattarella, invocando politiche per la famiglia che vadano in questo senso e sono «un contributo essenziale». Mattarella ha auspicato, infine, che ci siano sempre più donne in aziende, università, associazioni, partiti, sindacati, in modo da superare vecchie «barriere culturali». Nella vita politica ha sottolineato l'esigenza di ridurre l'astensionismo, più diffuso tra le donne, che è una «eredità» che «nessuno può permettersi di trascurare».

Il ministro Giannini nel suo intervento ha ricordato che la parità «non può più essere una rivendicazione», ma diventa piuttosto «una responsabilità collettiva e individuale», a cui preparare ogni giorno le nuove generazioni. Boschi ha invece paragonato il clima di 70 anni fa, diffidente verso la novità del voto alle donne, e quello di oggi verso le riforme istituzionali. Il discorso di Mattarella è stato apprezzato da molte donne impegnate nel sociale e in politica. Tra le quali, Anna Maria Furlan, segretario della Cisl a Paola Binetti, parlamentare dell'Udc. La sindacalista definisce quelle del Capo dello Stato «parole bellissime e di grande speranza», che si augura «scuotano le coscienze di chi non vuole ancora riconoscere i problemi, i progetti, le aspettative di milioni di donne nel nostro Paese e nel mondo». Binetti sottolinea le parole su lavoro femminile e nascite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La violenza sulle donne

Quinquennio 2010-2014, studio "La mimosa deturpata. Mappa delle violenze sessuali nelle regioni italiane"



AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2016

Cartacea
Digitale
App

tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it